

narrativa italiana

Jack Frusciante, ormai uscito dal gruppo, è cresciuto, e molto bene. E poi i libri di Walter Siti e Mauro Covacich. Senza dimenticare Brizzi e la Sardegna struggente e sanguinosa di Marcello Fois

È stato l'anno dei reality-book

DI MASSIMO ONOFRI

Mica facile, per me, guardare indietro per un bilancio minimo dell'anno narrativo che si sta per chiudere. Intanto perché ho letto meno romanzi degli anni passati: tornato, come sono, in servizio attivo permanente - e proprio su queste colonne - solo da settembre. E poi per il fatto che un critico non sa mai se prediligere, tra i suoi doveri di cronista letterario, il libro fallito d'uno scrittore vero o il compito fatto molto bene d'uno scrivente di genere - mettiamo l'ennesimo giallista di turno -, il quale ha a cuore, piuttosto che la verità, l'intrattenimento dei suoi lettori, che è, comunque, intenzione tutt'altro che

ignobile. Starò, allora, agli scrittori, non agli scriventi, e romperò gli indugi, per dire che mi sono a un certo punto ritrovato come personaggio dentro il romanzo d'un mio vecchio allievo, Francesco Ceccamea - grande asino in ragioneria, ma eccezionale autore di temi in classe -, il quale, in **Silenzi vietati** (Avagliano), mi indirizzava delle e-mail in cui raccontava di sé, della sua impotenza sessuale e della propria famiglia, con una foga di verità davvero stupefacente. Mi fermo: perché scatta già il conflitto d'interessi. Il dato che qui interessa sta nel fatto che Ceccamea chiamava tutti i suoi personaggi con i nomi e cognomi reali - con inevitabile coda di scandalo e que-rele -, al punto da fornirci ciò che,

altrove, ho definito *reality-book*. Ecco: il dato interessante dell'anno mi pare proprio l'invasione massiccia di *reality-books*. Ne cito solo due: i più belli, anche perché travalicanti il genere che ho appena proposto. Uno è **Il contagio** (Mondadori) di Walter Siti: dove le borgate dei nuovi mutanti, che si prostituiscono e spacciano cocaina, diventano la metafora della nostra eccessiva contemporaneità, per un notevole romanzo sull'irrealtà quotidiana italiana. L'altro è **Prima di sparire** (Einaudi) di Mauro Covacich, in cui lo scrittore narra spietatamente la fine del suo matrimonio e l'inizio d'un nuovo amore, costringendo l'ex moglie e la nuova compagna ad autorizzargli la pubblicazione del libro, mentre

vi proietta la storia parallela di due suoi personaggi assolutamente romanzeschi che diventano, così, più veri del vero. Ho sentito e letto sul libro commenti irritati e moralistici, epperò tutti ingiustamente extralitterari: quando invece la grande abiezione di quest'uomo che uccide due volte sua moglie - una volta nella vita, un'altra nel romanzo - è di quelle che ci riguardano da vicino, postulando una lucida antropologia del maschio italiano. Che è quanto accade anche in un altro bel romanzo, eroticamente eccessivo e semiautobiografico, **La separazione del maschio** (Einaudi) di Francesco Piccolo: dove l'apologo di una personale e esilarante ignobiltà diventa l'autopsia di noi tutti, cial-

troni, ipocriti uomini italiani. Sto abusando, non per caso, del-

l'aggettivo "italiano". In tal senso mi pare benemerita la collana "Contromano" dell'editore **Laterza**. Un mese e mezzo fa ho già scritto su questo giornale dell'intensissimo **Vento forte** tra Macedonia e Candela di Franco Arminio. Adesso, allora, voglio dir bene di Enrico Brizzi, autore di **La vita quotidiana a Bologna ai tempi di Vasco**: Jack Frusciante, ormai uscito dal gruppo, è cresciuto, e molto bene, come s'era già capito, del resto, con **L'inattesa piega degli eventi** (Baldini Castoldi Dalai). Guardate qua come se la cava, adesso, tra Umberto Eco e Giorgio Guazzaloca. Né vorrei dimenticare, della stessa collana, **In Sardegna non c'è il mare** - un corpo a corpo struggente e sanguinoso con quel luogo comune dell'immaginario nazionale che è ormai diventata l'isola di Soru -, di Marcello Fois, il più bravo scrittore sardo in attività insieme a Giorgio Todde (ma dopo il grande Salvatore Mannuzzu). Chiudo con uno scrittore per me importante: Eraldo Affinati. L'avevo mai sentito parlare in pubblico di scuola e di studenti? Oppure, agli stessi studenti, d'un argomento qualsiasi? Non credo ci sia oggi in Italia uno scrittore di migliore e più intensa, non retorica, vocazione pedagogica. Leggetevi subito **La città dei ragazzi** (Mondadori) e ve ne renderete conto: un libro dedicato a quella comunità alle porte di Roma dove i ragazzi - oggi tutti extracomunitari - si autogovernano e battono moneta. Ma che diventa - perfetto dittico con **Campo del sangue** (1995), scritto sulle tracce della madre scampata allo sterminio nazista - un libro su una paternità mancata, la propria, e sul padre perduto. Da non perdere.



**LE STRENNE
DI NATALE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.